



Quando la teologia diventa amicizia

di MARIA GIAMPICCOLO*

Sono entrata nel Gruppo teologico del Sae nel 2008, quando iniziò una riflessione sullo Spirito Santo. Dallo Spirito è dunque partita la mia avventura e penso non sia un caso che lo Spirito si trovi agli inizi di un percorso che mi ha fatto incontrare nuovi amici e amiche, condividere le fatiche e le gioie del dialogo teologico, apprezzare la pazienza, la coerenza e la passione ecumenica di ciascuno e ciascuna dei presenti.

Don Giovanni Cereti, a cui devo le informazioni sulla storia del Gruppo, ne è stato membro fin dall'inizio insieme a Maria Vingiani, fondatrice del Sae, e poi Luigi Sartori, Germano Pattaro, Luigi Mori, Angelo Romita, Sante di Giorgi, Nando Fabro e Maria Mariotti.

L'atto costitutivo lo sottoscrissero loro con altre tre personalità molto significative: i valdesi Renzo Bertalot, Mario Sbaffi e Valdo Vinay.

UNA PICCOLA COMUNITÀ

Il Gruppo è stato costituito per dare vita a una piccola comunità ecumenica di teologi e teologhe in grado di offrire un contributo di pensiero nella prospettiva del ristabilimento della piena comunione fra le diverse Chiese cristiane in Italia. Finalità prioritarie erano: sostenere e accompagnare i lavori del Sae, contribuire a prepararne le sessioni estive, riflettere sui documenti del dialogo ecumenico internazionale.

La varietà del Gruppo rappresenta uno spaccato della storia ecumenica in Italia. Anche se alcuni vi hanno partecipato per pochi anni e molti sono già in paradiso, l'aver percorso insieme un tratto di strada ci ha reciprocamente arricchito e ci ha offerto la possibilità di mettere alcune pietruzze nel mosaico dell'ecumene.

PER POTER "DIRE INSIEME"

Il nostro metodo di lavoro è... *camminare insieme*. Non si tratta di accorpate una serie successiva di compromessi; si tentano piuttosto approcci e linguaggi nuovi. Si tratta di misurare ciò che si avverte di poter "dire insieme", senza presumere di aver detto tutto, tanto meno definitivamente.

* Religiosa delle Figlie di Sant'Anna.

** *Enchiridion Oecumenicum* 2, 1729-1737.



LAURA CAFFAGNINI

Le diverse prospettive confessionali, infatti, non perdono la propria autonomia e in alcuni momenti fanno sentire i propri limiti. Lavorando in questo modo il Gruppo desidera condividere passi in avanti, stimolando a nuovi motivi e piste di ricerca.

La nostra principale attività è la riflessione teologica, personale e comune, a partire da tematiche concordate in risposta agli interessi nati all'interno del Gruppo o suggeriti dalla vita delle Chiese. Il breve lavoro del 1987 su "La donna nella Chiesa",** sintesi delle conclusioni di una serie di seminari sul tema, si conclude con

Gruppo Teologico Sae

INCLUSIONE AMPIA, MA POCO DI GENERE

Chiesa valdese: Bruno Corsani, Fanlo y Cortés, Fulvio Ferrario, Ermanno Genre, Paolo Ricca, Giovanni Scuderi, Alfredo Sonelli, Letizia Tomassone.

Chiesa battista: Massimo Aprile, Italo Benedetti, Piero Bensi, Anna Maffei, Lidia Maggi.

Chiesa avventista: Davide Romano.

Chiesa ortodossa: Juvenale Ionascu, Dionisios Papavasileiou, Traian Valdman, Vladimir Zelinsky.

Chiesa cattolica: Fabrizio Bosin, Stefano Cavalli, Giovanni Cereti, Luigi Dalla Torre, Gaetano Fàvaro, Alfio Filippi, Bruno Forte, Paolo Gamberini, Innocenzo Gargano, Maria Giampiccolo, Vittorino Grossi, André Joos, Cettina Militello, Carlo Molari, Simone Morandini, Giuseppe Sorani, Donato Valentini, Tecla Vetrali.

Presidenti del Sae: Elena Milazzo Covini (1996-2004), Mario Gnocchi (2004-12), Marianita Montresor (2012-16), Piero Stefani.

Daniele Fortuna ha sostituito l'amatissima Clara Achille Cesarini nel servizio di segreteria.

* In corsivo i membri attuali.



tre richieste operative: la valorizzazione della donna nello studio e nell'insegnamento della teologia; la partecipazione della donna a istanze decisionali nella Chiesa; lo studio da parte di tutte le Chiese dell'ordinazione delle donne al ministero.

IN AMICIZIA

Penso di interpretare la consapevolezza che il Gruppo ha di sé dicendo che si tratta soprattutto di un luogo privilegiato di ascolto e di amicizia tra cristiani e cristiane, ambito che ci permette di godere dell'unità già data alle nostre Chiese e insieme di avvertire, con tanta maggior urgenza, la necessità di rispondere a ogni pur piccolo appello dello Spirito a camminare verso quella piena comunione che tutti desideriamo e per cui preghiamo.

E il battesimo?

di LIDIA MAGGI*

Ci sono segni della fede che suscitano dibattito, come la cena eucaristica, che mette le Chiese di fronte allo scandalo di un gesto ancora oggi non condiviso. Ma per il battesimo che problema c'è? Quel biglietto d'ingresso nella famiglia cristiana non è, forse, consegnato a tutti e tutte fin dai primi mesi di vita? Diverso il caso dell'eucarestia, dove ci si interroga se cristiani di altre confessioni possano partecipare alla nostra mensa.

Le cose, in realtà, non sono così semplici, ed è anche di questo che si occupa il Sae: aiutare singoli credenti e comunità ecclesiali a prendere consapevolezza della complessità di una realtà che saremmo tentati di liquidare come risolta.

Sul battesimo non siamo tutti d'accordo? No, non lo siamo. Ci sono cristiani che comprendono il battesimo come un segno della fede a cui si accede solo quando si è consapevoli della propria esperienza cristiana. Questi fratelli e sorelle faticano a capire come si possa battezzare un infante, che non è ancora in grado di confessare la propria fede. Se la fede è, prima di tutto,

* Pastora battista (cfr. www.saenotizie.it/sae/documentazione/gruppo-teologico.html)

** *Il Regno/Documenti*, 5/2005, pp. 183-186; *Protestantesimo* 60 [2005], 53-61.



LAURA CAFFAGNINI

la risposta a una chiamata, può bastare la fede della Chiesa o dei genitori per accedere al battesimo?

Anche sul battesimo le Chiese devono ancora fare un lungo cammino e, per favorirlo, il Sae ha pensato di offrire uno strumento di lavoro rivolto a gruppi parrocchiali, parroci, pastori, catechisti ed insegnanti. Il documento del 2005 *Il riconoscimento reciproco del battesimo*** è un agile sussidio che sintetizza i diversi punti di vista delle Chiese, analizza il dato biblico e prova a raccontare il senso di questo segno che, seppure in modalità differenti, unisce tutte le Chiese.

Ma il documento non si limita a fotografare la situazione: si propone di interrogare le diverse posizioni, nel desiderio di una piena convergenza tra i membri dell'unica famiglia cristiana.

Come può questo simbolo della fede creare esclusione?

C'era qualcosa di trasgressivo nelle prime comunità cristiane, quando fu scelto il battesimo come segno di ingresso nella Chiesa. Il patto di fedeltà di Dio, inciso nella carne maschile con la circoncisione, veniva rivisitato e proposto come sigillo da porre su tutti, senza distinzione di sesso, stato sociale ed etnia. In Cristo, le divisioni venivano superate e ogni persona accolta con la propria singolarità.

Persino le donne, che in una struttura patriarcale erano riconosciute solo in relazione di dipendenza dai propri padri e mariti, potevano accedere al battesimo con il proprio nome personale (di battesimo).

Ritornare a riflettere sul battesimo significa riandare al cuore della fede, rivisitare quell'evento fondante che ha unito ogni credente a Cristo e al suo corpo, la Chiesa.

Arrivare a un consenso sul battesimo permette di riconoscere che i segni della fede sono il dono che annuncia il volto misericordioso e rivoluzionario di Dio. Troppo spesso, invece, li diamo per scontati, fino a trasformarli in riti antropologici di passaggio: nasce un bambino ed è normale che sia battezzato, quale gesto di festa e di accoglienza alla nuova vita.

Il Battesimo non può ridursi a marcatore per identificare "i nostri". Il documento del Sae, nella sua essenziale sobrietà, vuole ricordare a tutte le Chiese anche questo.

L'ultimo nato a difesa delle donne

Era atteso da tempo e finalmente è venuto alla luce: il 14 marzo 2014, a Bologna, presso la Fondazione di Scienze Religiose Giovanni XXIII (Fscire),* è nato l'**Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le donne**. Dopo il saluto di Alberto Melloni, segretario Fscire, le 22 "donne costituenti" hanno firmato il Protocollo d'intesa

di PAOLA MOGGI

Organismo cresciuto dal basso, per lo più nelle pieghe del Sae, l'Osservatorio scaturisce dal documento del 2015 *Contro la violenza sulle donne: un appello alle Chiese cristiane in Italia*, promosso dalle donne e sottoscritto da rappresentanti di dieci Chiese cristiane.

È un'aggregazione spontanea, dal basso, frutto del desiderio di rompere il silenzio sulla responsabilità delle religioni tutte, non solo quella cristiana, in merito alla violenza sulle donne. Da qui l'attributo "interreligioso": donne credenti, in risonanza con la forza interiore che la fede dona, hanno tessuto la tela del protocollo d'intesa.

«Tra di noi – spiega l'ideatrice e attuale coordinatrice Paola Cavallari, responsabile del Sae bolognese – alcune sono anche responsabili di associazioni, come Dora Bognandi, presidente della Federazione donne evangeliche in Italia (Fdei), ma lo spirito con cui ci siamo aggregate è un entusiasmo incondizionato "a partire da sé". L'accordarsi tra noi, semplicemente, in quanto donne credenti e nel rispetto massimo delle differenze, ci pone in una posizione di grande libertà. Riaffermiamo il superamento delle polarità presente nelle categorie della teologia femminista: tutte pensiamo e sappiamo e agiamo. Le femministe musulmane, con competenza esegetica, coniugano il Corano e la dignità delle donne; anche molte ebreo offrono una lettura esegetica del testo sacro che smonta pregiudizi patriarcali, e in tal senso il Coordinamento delle teologhe italiane offre da anni un ottimo contributo». L'originalità dell'Osservatorio è la prospettiva religiosa. Le associazioni di

* Biblioteca specialistica avviata nel 1953 da Giuseppe Dossetti, è oggi un centro di documentazione e ricerca a livello europeo. Con la direzione di Giuseppe Alberigo ha sviluppato studi e realizzato pubblicazioni di carattere internazionale sul Concilio Vaticano II e altre tematiche ecclesiali.

Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le donne

DUE TRATTI ESSENZIALI

Crederci in noi. Abbiamo sete e fame di giustizia, ma per essere sfamate e dissetate è necessario credere in noi, dare valore alle nostre intelligenze del cuore e al nostro sentire; parlare "a partire da sé" senza tacere le offese subite in ogni ambiente, compreso quello religioso.

Osservare, con discernimento e autonomia. Per una donna non è un gesto scontato. Nella storia della cultura del patriarcato le donne sono state per lo più guardate, rappresentate, raffigurate. Al verbo "osservare" si potrebbe aggiungere "giudicare", un compito della mente caro a Hannah Arendt. Le sue analisi sulla banalità del male lo testimoniano. Assumere consapevolmente l'autorità di osservare e giudicare a partire dalle proprie prospettive di donne è un atto di non poco rilievo.

Paola Cavallari

donne che contrastano la violenza di genere operano in prevalenza da posizioni agnostiche: alcune guardano al neonato Osservatorio interreligioso con scetticismo, altre con benevola curiosità che rasenta l'apprezzamento.

«Siamo un microcosmo che rispecchia in parte il mondo multiculturale dell'Italia di oggi – precisa Paola Cavallari –: esprimiamo una molteplicità di origini territoriali e di tradizioni diverse. La nostra scommessa è quella di essere pratica vivente di teologia del dialogo interreligioso, laboratorio di intersezione, raccolta ed espressione dei volti dell'incontenibile mistero del divino. Donne che cercano con simpatia ed empatia di dare dimora a donne umiliate ed essere un punto di riferimento nel mondo religioso per contrastare la violenza sulle donne».

Nell'infuocato confronto sulla "famiglia naturale", innescato lo scorso marzo dal Congresso mondiale di Verona, il primo atto dell'Osservatorio interreligioso è stato... a difesa della laicità.



MASSIMO LAMBERTINI